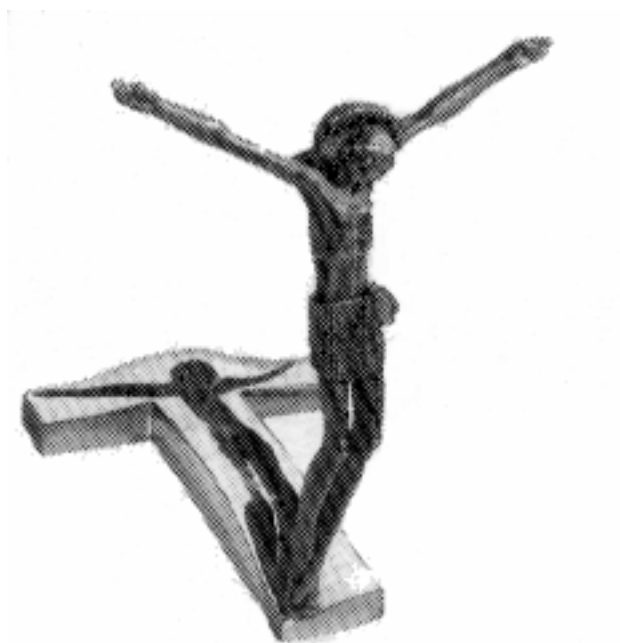




**Association Internationale d'Exorcistes**  
**Associazione Internazionale degli Esorcisti**  
**Association International of Exorcists**

## **AGLI ESORCISTI ED AUSILIARI**

### **LETTERA N. 47**



“Alla vittoria di Cristo sul diavolo partecipa la Chiesa: Cristo infatti ha dato ai suoi discepoli il potere di cacciare i demoni. La Chiesa esercita tale potere vittorioso mediante la fede in Cristo e la preghiera, che in casi specifici può assumere la forma dell’esorcismo”.

Giovanni Paolo II - 20 agosto 1986

## INDICE

<b>Lettera del Presidente AIE</b> <i>(Don Giancarlo Gramolazzo F.D.P.)</i>	<b>Pag.</b>	<b>3</b>
<b>Udienza Generale del 13 maggio 1986</b> <i>(Catechesi di Giovanni Paolo II)</i>	<b>Pag.</b>	<b>6</b>
<b>“O protagonisti o nessuno”</b> <i>(Mons Gino Oliosì)</i>	<b>Pag.</b>	<b>9</b>
<b>Gesù vincitore di Satana</b> <i>(Mons Angelo Amato)</i>	<b>Pag.</b>	<b>18</b>
<b>Sintesi sul senso cristiano della sofferenza umana</b> <i>(D. Gianluca Scrimieri)</i>	<b>Pag.</b>	<b>22</b>
<b>Scadenze per l'iscrizione al convegno nazionale</b>	<b>Pag.</b>	<b>24</b>
<b>Scheda per il convegno nazionale e programma</b>	<b>Pag</b>	<b>25</b>

La pace del Signore sia sempre con noi.

“ Sali poi sul monte, chiamò a se quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici- che chiamò apostoli-, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demoni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro, poi Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanerges, cioè “figli del tuono “; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, il quale poi lo tradì”. (Mc. 3,13-19)

“ Chiamati a se i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità” (Mt. 10,1)” Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demoni”. ( Mt.10,7-8)

Sono brani noti del vangelo che possono e sono chiaramente indicativi circa il potere che Gesù ha donato ai suoi discepoli di scacciare i demoni. Potere che solo lui poteva donare e nessun altro, scacciare i demoni nel suo nome cioè al posto suo con gli stessi suoi poteri. Ai discepoli, e si intendono come discepoli gli apostoli, mai sarebbe venuto alla mente una cosa del genere. Nel conferire la missione ai dodici apostoli diede loro espressamente anche la potestà di scacciare i demoni potestà che poi estese a tutti gli altri 72 discepoli. Costoro se ne valsero immediatamente e quando dopo i primi saggi felicemente riusciti essi manifestarono al maestro la propria soddisfazione Gesù li mise in guardia contro la facile tentazione dell'orgoglio “ Egli disse loro: Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli.”. (Lc, 10,18-20).

Credo che tutti siano convinti di questo perché nell'antichità come anche oggi in qualsiasi società nessuna si arroga il diritto di esercitare un ufficio se non gli viene donato espressamente un mandato da un'autorità superiore, a maggior ragione nella Chiesa. Certamente nel conferire ai discepoli -apostoli i poteri sacerdotali Gesù ha conferito loro anche il potere di scacciare i demoni con un mandato ben preciso. Gli Apostoli a loro volta lo hanno trasmesso agli altri e i vescovi che ne sono i successori hanno accolto e fatto altrettanto.

Il problema è chi erano gli esorcisti nel periodo apostolico e sub apostolico. Certamente non erano sacerdoti ma laici. Una lapide proveniente dall'antico cimitero di Milano presso S. Ambrogio dice “ Januarius exorcista sibi et coniugi fecit” ( Forcella-Seletti, Iscrizioni cristiane in Milano anteriori al IX secolo, n.100, pag.92). Come pure dallo stesso cimitero proviene un'altra iscrizione in cui è nominato “ Satus exorcista maritus” (Forcella- Seletti, op.cit., n.75, pag.75). Non dobbiamo pensare ad una Chiesa gerarchicamente organizzata e strutturata come è al presente. Inoltre dobbiamo tenere presente che il mondo era totalmente pagano e il numero dei credenti era molto esiguo, una goccia in mezzo ad all'oceano. Gli esorcisti nel mondo ebraico e nel mondo pagano non facevano parte della casta dei sacerdoti ma erano una casta a se.

Gesù era venuto nel mondo per redimere l'umanità dalla schiavitù del peccato cioè dal demonio. Egli non solo scacciava i demoni dagli ossessi: ma quando conferì ai dodici la dignità e la missione dell'apostolato, diede pure il potere di esorcizzare, potere di cui essi si valsero presto “ Ed essi partiti proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demoni, ungevano con olio molti infermi e

li guarivano”. (Mc 6,12-13). Anche quelli che avrebbero creduto in lui Gesù promise una analoga facoltà “ Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno: imporranno le mani ai malati e questi guariranno.” (Mc 16,17-18).

La Chiesa antica, la quale, conforme una dottrina comune presso gli Ebrei e presso tutto il mondo antico, riteneva il mondo intero e l'umanità con esso, infestata dai demoni, accordò grande importanza agli esorcismi ed alla loro efficacia sulle persone e sulle cose. Tutte le comunità contavano nel loro seno un certo numero di fratelli, i quali, in virtù di un carisma particolare, erano ritenuti maggiormente idonei ad esorcizzare i posseduti dal demonio. Questi esorcisti, solitamente semplici laici di fatto formavano un ceto speciale che godeva presso i fedeli alta stima e rispetto. S. Ireneo li ricorda con ammirazione: “nel nome di Gesù i suoi veri discepoli... veramente cacciano via i demoni e senza inganno; spesso accade che quelli i quali furono mandati dagli spiriti cattivi si convertano alla fede e diventano membri della Chiesa”. (Adv. Haeres, II.31.2)

Ben presto l'autorità religiosa accordò ai suoi esorcisti un riconoscimento ufficiale, perché era troppo sentito il bisogno di distinguere nettamente dinanzi al mondo pagano coloro che operavano nel nome di Cristo, dagli stregoni gentili o ereticali i quali con i loro imbrogli pretendevano sedurre le anime semplici. Nella lettera pseudo clementina De virginitate (III sec.) si legge: “ Anche questo si addice ai fratelli in Cristo... di visitare coloro che sono tormentati da spiriti maligni, e di pronunciare su di essi convenienti scongiuri in forma di preghiere che siano grate a Dio; mentre gli altri (gli stregoni pagani) sono buoni soltanto a recitare orrende parole che incutono terrore alla gente” ( cap. I, 12.)

La prima menzione degli esorcisti come aventi un ufficio sacro, si ha a Roma nella Lettera di Papa Cornelio (251), vi erano a Roma 46 presbiteri, 7 diaconi, 7 suddiaconi, 42 accoliti e 52 fra esorcisti, lettori e ostiari (Epst. ad Fabium, PG 20,621-622). Ma anche in Africa da un chiaro testo di S. Cipriano essi dovevano formare un gruppo ecclesiastico a parte “Praesente de clero et exorcista et lectore” (Epist.23). E' a questa epoca e durante i due secoli susseguenti che gli esorcisti hanno maggiormente esercitato le loro funzioni. Le quali tranne casi particolari consistevano soprattutto nell'imposizione delle mani sui catecumeni, ripetuta molte volte negli scrutini e forse anche sui malati, secondo l'idea vigente che certe malattie dovessero la loro causa ad una possessione diabolica.

La Chiesa antica, illuminata dagli esempi di Cristo e obbediente alla sua parola non solo esercitò il potere sopra gli individui che riteneva posseduti dal demonio sia per una specifica ossessione materiale, energumani, sia per un'ossessione etica, in quanto schiavi dei propri istinti malvagi, anche gli eretici erano creduti posseduti dal diavolo, ma persuasa che anche la vita sociale impregnata d'idolatria fosse radicalmente viziata dalla sue perniciose influenze, cercò di liberarla moltiplicando sopra ogni cosa esorcismi e scongiuri. Era una delle benemerenzze che Tertulliano rivendicava ai cristiani “ Se non fossimo noi, chi potrebbe sottrarvi dall'influsso malefico di quelli spiriti che si insinuano nascostamente e guastano i vostri corpi e le vostre menti; liberarvi dico dagli assalti violenti delle potenze demoniache? Siamo proprio noi che riusciamo a ciò ma senza per questo aspirare a premi o a ricompense qualsiasi” . ( Apolet. e.37)

S. Cipriano a sua volta afferma con forza la vittoriosa efficacia della lotta ingaggiata dai credenti contro i demoni “ Vieni a udire coi tuoi propri orecchi i demoni, vieni a vederli coi tuoi propri occhi in quei momenti nei quali cedendo ai nostri scongiuri, ai nostri flagelli spirituali e alla tortura delle nostre parole essi abbandonano i corpi dei quali avevano preso possesso e urlando e gemendo con voce umana e poi per divino potere fatti sensibili ai colpi ed ai flagelli sono costretti a riconoscere il giudizio che loro sovrasta: Vieni e accertati da te stesso di ciò che diciamo, e poiché tu potesti di credere agli dei credi almeno a quelli stessi che tu onori., vedrai che noi siamo supplicati da coloro che tu supplichi temuti da coloro che tu adori. Vedrai come stanno avvinti sotto la nostra mano e come tremano in nostro potere quelli che tu collochi così in alto onorandoli come signori” (Ad Demetr. e.15).

Tutta la letteratura cristiana dei primi tre secoli si richiama frequentemente all'opera dei fratelli nella fede i quali dotati di un particolare carisma esorcizzavano secondo l'ammonimento di Gesù con la preghiera e con il digiuno. Ogni comunità doveva possederne un buon numero che a poco a poco formarono una corporazione a parte con il nome di esorcisti ed ebbero ben presto un riconoscimento ufficiale nei ranghi del clero minore. I così detti ordini Minori appaiono attorno al II secolo e sono in primi gradini per accedere al sacerdozio. Con ciò la Chiesa provvide a distinguere nettamente i suoi esorcisti che operavano con retta intenzione nel nome di Cristo dai ciarlatani e stregoni pagani. I “

Canones Hippolyti” mettono in guardia contro costoro e vietano loro assolutamente di essere istruiti alla fede ( Tutti costoro e quelli simili a loro non sono né da istruire nella fede né da battezzare). Sappiamo che essi avevano da subito, vista la potenza del nome di Cristo, accolto nelle loro formule magiche i nomi dei Patriarchi di Salomone e dello stesso Gesù Cristo. (Origene, *Contra Celsum*, I, 22)

Il declino dell'esorcistato comincia col decadere del Catecumenato, cioè intorno al VI secolo. Senza dubbio a quest'epoca e anche più tardi gli esorcisti hanno anche altri compiti che non hanno niente a che fare con il loro ministero oramai non esercitato. Nel 918 Papa Pasquale I raccomanda a Ludovico il Pio l'esorcista Leone, legato Pontificio. (P.L. 102,1089). In Gallia sembra che l'esorcista avesse qualche ingerenza nell'amministrazione diocesana. Dagli atti del concilio di Arles nel 314 si rileva che molti vescovi intervennero accompagnati da un proprio esorcista ( Bedas exorcista, de civitate Viennensi... Victor exorcista, de civitate Vasensi... Agapius exorcista, ex portu Nicaensi . –Labbeus, *Concilia*, I, 1429) Vi sono sempre dei chierici che portano il nome di esorcisti e ne posseggono nominalmente i poteri, ma senza in realtà esercitarli. Questo fino al Concilio Vaticano II.

La Chiesa con l'andare del tempo si prese cura con molta cautela nel diagnosticare con sicurezza i casi di possessione diabolica. Certamente presso gli antichi non avendo le nostre conoscenze scientifiche venivano considerate possessioni diaboliche ogni forma di malattia psichica per esempio l'epilessia e varie forme di pazzia o malattie che presentavano forme straordinarie. L'esame pratico dei singoli casi certamente non era facile, spesso difficile ed incerto, per questo, il vescovo ad esclusione di ogni altro fu presto investito della facoltà di decidere in merito e di compiere o delegare gli esorcismi. Furono applicati vari criteri ma come si può immaginare in buona parte senza fondamento oggettivo se non alle volte intaccati di magia e superstizione. Già al tempo di Innocenzo I (417), per esorcizzare un energumeno si richiedeva per l'esorcista uno speciale permesso del Vescovo. In merito c'è una risposta del Papa Innocenzo I ad una richiesta chiarificatrice al vescovo Decenzio di Gubbio nella quale si dice chiaramente che per esorcizzare un energumeno non bastava essere preti o diaconi ma ci voleva una delega espressa del vescovo “ nam eis ( energumeni) manus imponenda non est, nisi episcopus auctoritatem dederit id efficienti. Ut autem fiat, episcopi est imperare ut manus eis vel a presbitero a caeteris clericis imponatur” ( Innoc. I Epist. 25,9 P.L: 20,558).

Da quanto detto brevemente possiamo trarre alcune considerazioni penso utili a non far confondere le idee al popolo di Dio: 1) Cristo Gesù con autorità ha dato agli Apostoli con tutta la sua autorità un mandato ad esorcizzare gli spiriti immondi o meglio i demoni nel suo nome 2) gli esorcisti inizialmente non erano sacerdoti, nella mentalità del tempo era chiara la distinzione nei ministeri, gli esorcisti i erano laici essendo pochi i presbiteri, in funzione dell'ecumenato ed eventualmente se dotati di carisma riconosciuto esorcizzavano gli energumeni 3) in seguito rimase come Ordine Minore dell'Esorcistato in funzione del Sacerdozio tanto è vero che non si accedeva al Sacerdozio senza aver ricevuto gli Ordini Minori, questo fin dall'antichità lo stesso S. Ambrogio dovette ricevere tutti gli ordini Minori, ma non veniva esercitato in funzione degli energumeni per esorcizzare i quali si richiedeva un permesso esplicito da parte del vescovo.

Queste semplici riflessioni per aiutarci a non confondere le idee alle persone. Purtroppo si sta sempre più diffondendo l'idea che tutti possono esorcizzare facendo riferimento a Mc 16,17-18, specie nei gruppi di preghiera dove le preghiere di liberazione si trasformano in veri esorcismi. Pregare per le persone che soffrono è un dovere di carità altro conto è pregare sulle persone direttamente contro il demonio.

Un cordialissimo saluto a tutti nel Signore e la santa Madonna, nostra augusta protettrice ci assista sempre nei non facili discernimenti e ci aiuti ad essere obbedienti ed umili ai piedi della Chiesa.

Don Giancarlo Gramolazzo fdp

Presidente Associazione Internazionale Esorcisti

## **UDIENZA GENERALE**

*Mercoledì, 13 agosto 1986*

1. Continuando l'argomento delle precedenti catechesi dedicate all'articolo della fede riguardante gli angeli, creature di Dio, ci addentriamo oggi ad esplorare il mistero della libertà che alcuni di essi hanno indirizzato contro Dio e il suo piano di salvezza nei confronti degli uomini.

Come testimonia l'evangelista Luca, nel momento in cui i discepoli tornavano dal Maestro pieni di gioia per i frutti raccolti nel loro tirocinio missionario, Gesù pronuncia una frase che fa pensare: "Io vedo satana cadere dal cielo come la folgore" (*Lc* 10, 18). Con queste parole il Signore afferma che l'annuncio del regno di Dio è sempre una vittoria sul diavolo, ma nello stesso tempo rivela anche che l'edificazione del Regno è continuamente esposta alle insidie dello spirito del male. Interessarsene, come intendiamo fare con la catechesi di oggi, vuol dire prepararsi alla condizione di lotta che è propria della vita della Chiesa in questo tempo ultimo della storia della salvezza (così come afferma l'Apocalisse). (cf. *Ap* 12, 7) D'altra parte, ciò permette di chiarire la retta fede della Chiesa di fronte a chi la stravolge esagerando l'importanza del diavolo, o di chi ne nega o ne minimizza la potenza malefica.

Le precedenti catechesi sugli angeli ci hanno preparati a comprendere la verità che la Sacra Scrittura ha rivelato e che la Tradizione della Chiesa ha trasmesso su satana, cioè sull'angelo caduto, lo spirito maligno, detto anche diavolo o demonio.

2. Questa "caduta", che presenta il carattere del rifiuto di Dio con il conseguente stato di "dannazione", consiste nella libera scelta di quegli spiriti creati, che hanno radicalmente e irrevocabilmente rifiutato Dio e il suo regno, usurpando i suoi diritti sovrani e tentando di sovvertire l'economia della salvezza e lo stesso ordinamento dell'intero creato. Un riflesso di questo atteggiamento lo si ritrova nelle parole del tentatore ai progenitori: "diventerete come Dio" o "come dèi" (cf. *Gen* 3, 5). Così lo spirito maligno tenta di trapiantare nell'uomo l'atteggiamento di rivalità, di insubordinazione e di opposizione a Dio, che è diventato quasi la motivazione di tutta la sua esistenza.

3. Nell'Antico Testamento la narrazione della caduta dell'uomo, riportata nel libro della Genesi, contiene un riferimento all'atteggiamento di antagonismo che satana vuole comunicare all'uomo per portarlo alla trasgressione. (cf. *Gen* 3, 5) Anche nel libro di Giobbe (cf. *Gb* 1, 11; 2, 5. 7) leggiamo che satana cerca di far nascere la ribellione nell'uomo che soffre. Nel libro della Sapienza (cf. *Sap* 2, 24) satana è presentato come l'artefice della morte, che è entrata nella storia dell'uomo assieme al peccato.

4. La Chiesa, nel Concilio Lateranense IV (1215), insegna che il diavolo (o satana) e gli altri demoni "sono stati creati buoni da Dio ma sono diventati cattivi per loro propria volontà". Infatti leggiamo nella Lettera di san Giuda: ". . . gli angeli che non conservarono la loro dignità ma lasciarono la loro dimora, il Signore li tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del gran giorno" (*Gd* 6). Similmente nella seconda Lettera di san Pietro si parla di "angeli che avevano peccato" e che Dio "non risparmiò, ma . . . precipitò negli abissi tenebrosi dell'inferno, serbandoli per il giudizio" (*2 Pt* 2, 4). È chiaro che se Dio "non perdona" il peccato degli angeli lo fa perché essi rimangono nel loro peccato,

perché sono eternamente “nelle catene” di quella scelta che hanno operato all’inizio, respingendo Dio, contro la verità del Bene supremo e definitivo che è Dio stesso. In questo senso scrive san Giovanni che “il diavolo è peccatore fin dal principio . . .” (1 *Gv* 3, 8). E “sin dal principio” egli è stato omicida e “non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui” (*Gv* 8, 4)

5. Questi testi ci aiutano a capire la natura e la dimensione del peccato di satana, consistente nel rifiuto della verità su Dio, conosciuto alla luce dell’intelligenza e della rivelazione come Bene infinito, Amore e Santità sussistente. Il peccato è stato tanto maggiore quanto maggiore era la perfezione spirituale e la perspicacia conoscitiva dell’intelletto angelico, quanto maggiore la sua libertà e la sua vicinanza a Dio. Respingendo la verità conosciuta su Dio con un atto della propria libera volontà, satana diventa “menzognero” cosmico e “padre della menzogna” (*Gv* 8, 4). Per questo egli vive nella radicale e irreversibile negazione di Dio e cerca di imporre alla creazione, agli altri esseri creati a immagine di Dio, e in particolare agli uomini, la sua tragica “menzogna sul Bene” che è Dio. Nel Libro della Genesi troviamo una descrizione precisa di tale menzogna e falsificazione della verità su Dio, che satana (sotto forma di serpente) tenta di trasmettere ai primi rappresentanti del genere umano: Dio sarebbe geloso delle sue prerogative e imporrebbe perciò delle limitazioni all’uomo (cf. *Gen* 3, 5). Satana invita l’uomo a liberarsi dell’imposizione di questo giogo, rendendosi “come Dio”.

6. In questa condizione di menzogna esistenziale satana diventa - secondo san Giovanni - anche “omicida”, cioè distruttore della vita soprannaturale che Dio sin dall’inizio aveva innestato in lui e nelle creature, fatte a “immagine di Dio”: gli altri puri spiriti e gli uomini; satana vuol distruggere la vita secondo la verità, la vita nella pienezza del bene, la soprannaturale vita di grazia e di amore. L’autore del Libro della Sapienza scrive: “. . . la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono” (*Sap* 2, 24). E nel Vangelo Gesù Cristo ammonisce: “Temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l’anima e il corpo nella Geenna” (*Mt* 10, 28).

7. Come effetto del peccato dei progenitori questo angelo caduto ha conquistato in certa misura il dominio sull’uomo. Questa è la dottrina costantemente confessata e annunziata dalla Chiesa, e che il Concilio di Trento ha confermato nel trattato sul peccato originale (cf. *DS* 1511): essa trova drammatica espressione nella liturgia del Battesimo, quando al catecumeno viene richiesto di rinunciare al demonio e alle sue seduzioni.

Di questo influsso sull’uomo e sulle disposizioni del suo spirito (e del corpo), troviamo varie indicazioni nella Sacra Scrittura, nella quale satana è chiamato “il principe di questo mondo” (cf. *Gv* 12, 31; 14, 30; 16, 11), e persino il Dio “di questo mondo” (2 *Cor* 4, 4). Troviamo molti altri nomi che descrivono i suoi nefasti rapporti con l’uomo: “Beelzebul” o “Belial”, “spirito immondo”, “tentatore”, “maligno” e infine “anticristo” (1 *Gv* 4, 3). Viene paragonato a un “leone” (1 *Pt* 5, 8), a un “drago” (nell’Apocalisse) e a un “serpente” (*Gen* 3). Molto frequentemente per designarlo viene usato il nome “diavolo” dal greco “diaballein” (da cui “diabolos”), che vuol dire: causare la distruzione, dividere, calunniare, ingannare. E a dire il vero tutto questo avviene fin dall’inizio per opera dello spirito maligno che è presentato dalla Sacra Scrittura come una persona pur asserendo che non è solo: “siamo in molti”, gridano i diavoli a Gesù nella regione dei Geraseni (*Mc* 5, 9); “il diavolo e i suoi angeli”, dice Gesù nella descrizione del futuro giudizio (cf. *Mt* 25, 41).

8. Secondo la Sacra Scrittura, e specialmente il Nuovo Testamento, il dominio e l’influsso di satana e degli altri spiriti maligni abbraccia tutto il mondo. Pensiamo alla parabola di Cristo sul campo (che è il mondo), sul buon seme e su quello non buono che il diavolo semina in mezzo al grano cercando di strappare dai cuori quel bene che in essi è stato “seminato” (cf. *Mt* 13, 38-39). Pensiamo alle numerose esortazioni alla vigilanza (cf. *Mt* 26, 41; 1 *Pt* 5, 8), alla preghiera e al digiuno (cf. *Mt* 17, 21). Pensiamo a quella forte affermazione del Signore: “Questa specie di demoni in nessun altro modo si può scacciare se non con la preghiera” (*Mc* 9, 29). L’azione di satana consiste prima di tutto nel tentare gli uomini al male, influenzando sulla loro immaginazione e sulle loro facoltà superiori per volgerle in direzione

contraria alla legge di Dio. Satana mette alla prova persino Gesù (cf. *Lc* 4, 3-13), nel tentativo estremo di contrastare le esigenze dell'economia della salvezza così come Dio l'ha preordinata.

Non è escluso che in certi casi lo spirito maligno si spinga anche ad esercitare il suo influsso non solo sulle cose materiali, ma anche sul corpo dell'uomo, per cui si parla di "possessioni diaboliche" (cf. *Mt* 5, 2-9). Non è sempre facile discernere ciò che di preternaturale avviene in questi casi, né la Chiesa accondiscende o asseconda facilmente la tendenza ad attribuire molti fatti a interventi diretti del demonio; ma in linea di principio non si può negare che nella sua volontà di nuocere e di condurre al male, satana possa giungere a questa estrema manifestazione della sua superiorità.

9. Dobbiamo infine aggiungere che le impressionanti parole dell'apostolo Giovanni: "Tutto il mondo giace sotto il potere del maligno" (*1 Gv* 5, 19), alludono anche alla presenza di satana nella storia dell'umanità, una presenza che si acuisce man mano che l'uomo e la società si allontanano da Dio. L'influsso dello spirito maligno può "celarsi" in modo più profondo ed efficace: farsi ignorare corrisponde ai suoi "interessi". L'abilità di satana nel mondo è quella di indurre gli uomini a negare la sua esistenza in nome del razionalismo e di ogni altro sistema di pensiero che cerca tutte le scappatoie pur di non ammetterne l'opera. Ciò non significa però l'eliminazione della libera volontà e della responsabilità dell'uomo e nemmeno la frustrazione dell'azione salvifica di Cristo. Si tratta piuttosto di un conflitto tra le forze oscure del male e quelle della redenzione. Sono eloquenti, a questo proposito, le parole che Gesù rivolse a Pietro all'inizio della passione: ". . . Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te perché non venga meno la tua fede" (*Lc* 22, 31).

Per questo comprendiamo come Gesù nella preghiera che ci ha insegnato, il "Padre nostro", che è la preghiera del regno di Dio, termina quasi bruscamente, a differenza di tante altre preghiere del suo tempo, richiamandoci alla nostra condizione di esposti alle insidie del Male-Maligno. Il cristiano, appellandosi al Padre con lo spirito di Gesù e invocando il suo regno, grida con la forza della fede: fa' che non soccombiamo alla tentazione, liberaci dal Male, dal Maligno. Fa', o Signore, che non cadiamo nell'infedeltà a cui ci seduce colui che è stato infedele fin dall'inizio.



## **Non è la voglia di mondano protagonismo che muove la Chiesa fin dalle origini, ma il bisogno del cuore: l'amore a Cristo, all'uomo, al mondo nel quale la Chiesa è fatta carne**

Il messaggio di Papa Benedetto XVI al Meeting per l'Amicizia tra i Popoli a Rimini tra il 24 e il 30 agosto 2008 attraverso il Segretario di Stato Tarcisio card. Bertone e il Presidente della Cei Angelo card. Bagnasco non riguarda solo il movimento ecclesiale di Comunione e Liberazione ma più largamente sia la Chiesa e sia le donne e gli uomini del nostro tempo. Questa, d'altra parte, la finalità, il servizio voluti da don Giussani per quest'incontro arrivato alla XXIX edizione.

Il provocatorio titolo dell'incontro di quest'anno "O protagonisti o nessuno" è tipico della genialità educativa carismatica di don Giussani, capace di attirare immediatamente la sensibilità dei giovani segnati oggi da una mentalità dominante di consumo, di egoismo, di divertimento, di fronte alla quale sembra impossibile opporsi per portarli con urgenza, nella emergenza educativa di oggi, all'alternativa all'attuale protagonismo mondano in cui non si è personalmente "nessuno" tra le pieghe di una massa informe, incapaci di emergere con un proprio volto degno di nota, cioè poter giungere a quella felicità che il cuore desidera e che *non può mai essere una ideologia, nemmeno una riuscita morale con le proprie forze ma l'avvenimento dell'incontro ecclesiale con la Persona di Gesù Cristo che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva.*

L'educazione sta a cuore, oggi, non solo a Benedetto XVI e ai Vescovi italiani ma a tutta la Chiesa, anzi a tutta la famiglia umana.

Fin dalle origini, nel momento in cui san Giovanni scrisse l'Apocalisse la lotta tra il bene e il male non era una generica lotta tra la Chiesa e gli imperatori anticristiani, da Nerone a Domiziano, ma dietro di loro si celava effettivamente l'influsso personale di Satana e dei suoi satelliti. Questo potere appariva illimitato; il potere militare, politico, propagandistico dell'impero romano era tale che davanti ad esso la fede, la Chiesa appariva come una donna inerme che genera un bambino, senza possibilità non solo di protagonismo, di vincere, ma di sopravvivere. Chi poteva opporsi a questo potere onnipotente, che sembrava in grado di dominare tutto e di rendere "nessuno" tutti? E tuttavia è documentato che alla fine ha vinto la donna inerme, ha vinto non il protagonismo mondano, l'odio, ma il desiderio di verità e la tendenza all'amore e l'impero romano si è aperto alla fede, ha dato spazio pubblico alla Chiesa amica dell'intelligenza con una prassi di vita caratterizzata dall'amore reciproco e dall'attenzione premurosa ai poveri.

La lotta spirituale, descritta nella Genesi e nell'Apocalisse, è proseguita inesorabilmente nel corso dei secoli fino ad oggi. San Paolo ci offre una descrizione suggestiva: "La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti" (Ef 6,12). Il Papa Benedetto XVI ha indetto quest'anno uno speciale anno giubilare paolino dedicato a un "protagonista" della cristianità di tutti i tempi. Rari sono gli spiriti che hanno mostrato una vastità di conoscenza e un acume pari ai suoi. Le sue Lettere manifestano la forza esplosiva della sua personalità appassionata ed hanno attratto milioni di lettori, esercitando una influenza unica su generazioni e generazioni di uomini, su interi popoli e nazioni. Attraverso i suoi scritti Paolo presenta la fede nell'incontro con la Persona di Gesù Cristo, crocifisso e risorto, non con un futuro, ma il solo futuro dell'umanità. Eppure la via della croce percorsa dalla messianicità di Cristo si è abbattuta su di lui lontano dalle luci della ribalta e dai pubblici riconoscimenti. "Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i trentanove colpi; tre volte sono battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte dei falsi fratelli; fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e

nudità. E oltre a questo, il mio assillo quotidiano, *la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch'io lo sia? Chi riceve scandalo, che io non frema?* (1 Cor 11,24-29). Questo rischio di non apparire “nessuno”, compiuto con la fiducia, l'amore e la speranza nella forza e nel nome del suo redentore, Paolo, come Gesù crocifisso, lo concluse a Roma, dove condannato a Morte venne decapitato. Assieme a lui, nell'infuriare della persecuzione dell'Imperatore Nerone, morirono molti altri cristiani e tra questi Pietro, il pescatore e capo di tutta la Chiesa. Ma nell'anno paolino lui Paolo oggi è ancora, in continuità da due mila anni, il “protagonista” come lo è sempre stato indicando ad ogni cristiano come riuscire, come testimoniano tante vite di santi, soprattutto di innumerevoli martiri cristiani poiché ogni uomo è protagonista per il compimento eterno della sua esistenza al di là del protagonismo mondano.

Ma la lotta spirituale, descritta nella Genesi, in San Paolo e nell'Apocalisse è proseguita inesorabilmente nel corso dei secoli fino alle dittature del secolo scorso: la dittatura del nazismo e la dittatura comunista di Stalin che avevano tutto il potere, penetravano ogni angolo, l'ultimo angolo. Appariva impossibile che, a lunga scadenza, la fede, la Chiesa potessero sopravvivere davanti a questo dragone così forte, che voleva divorare il Dio fattosi bambino nella donna, nella Chiesa. Ma in realtà, anche in questo caso alla fine, l'amore fu più forte, la Chiesa protagonista.

Anche oggi il protagonismo mondano sembra prevalere con una emergenza educativa: dominante la mentalità che sarebbe assurdo partire da Dio nella scienza, nella tecnica, nella economia, nella cultura, nella politica; assurdo osservare i comandamenti di Dio: roba del passato. Vale soltanto vivere la vita per sé. Prendere in questo breve momento della vita tutto quanto ci è possibile prendere. Vale solo il consumo, l'egoismo, il divertimento. Questa è la vita. Così dobbiamo vivere perché siamo “nessuno” che veniamo dal niente di noi stessi e finiamo nel nulla. E di nuovo, sembra assurdo, impossibile opporsi a questa mentalità dominante, con la sua forza mediatica, propagandistica. La società e la cultura, in cui siamo immersi e di cui i mezzi di comunicazione costituiscono una potente cassa di risonanza, sono largamente dominati dalla convinzione che la notorietà costituisca una componente essenziale della propria realizzazione personale. Emergere dall'anonimato, riuscire ad imporsi all'attenzione pubblica con ogni mezzo e pretesto costringendo cioè senza amore né ricevuto e né dato, sembra tutto. E nell'attuale emergenza educativa si impongono professioni e carriere idealizzate proprio perché offrono una ribalta che consente di apparire, di sentirsi “qualcuno” senza essere “nessuno”, senza essere veramente protagonisti come il cuore di tutti aspira originariamente perché creati ad immagine e somiglianza di Dio, destinati a figli nel Figlio. Ma anche tutto questo sta andando in crisi in attori del cinema, in personaggi e miti della televisione e dello spettacolo, in atleti che l'hanno portato avanti e non riesce a soffocare il desiderio o senso religioso originario di ogni io, e rinasce la ricerca del vero, del bene, di Dio e, su questo cammino, le utili luci sorte lungo la storia della fede cristiana percependo così Gesù Cristo come la luce che unica illumina la storia e aiuta a trovare la via verso il futuro. E il messaggio di Benedetto XVI e dei Vescovi italiani attraverso anche il lungo argomentare del cardinale Bagnasco, così condiviso da chi l'ha ascoltato e più volte applaudito, l'ha documentato e vale la pena farne una analisi completa e non fermarsi ad alcuni rilievi riportati da giornali.

### **Nella Chiesa ogni persona creata limitata e programmata per l'infinito trova “casa”**

Perché l'esperienza di fede, dell'amore e della speranza cristiana frutti dell'incontro con Cristo siano accolti e vissuti e si trasmettano da una generazione all'altra, una questione fondamentale e decisiva è il vero protagonismo di ogni persona in relazione con se stessa, con Dio, con gli altri e con il mondo attraverso la formazione della sua intelligenza, senza trascurare la sua libertà e quindi la capacità di amare. Ma per tutto questo occorre una casa, un vissuto fraterno dove queste dimensioni sono a misura d'uomo, sono riconosciute e familiari, dove si coltivano gli affetti, dove esistono luoghi per accogliersi, per sentirsi al riparo per non diventare “nessuno” nella massa informe. Ogni persona ha bisogno del suo “ambiente”, come ha bisogno dell'apertura a tutto il “mondo”, di divenire cattolica: il primo per superare la dispersione e fare sintesi, il secondo per superare il ripiegamento e pensare alla realtà in tutti i fattori cioè la verità che libera dalla schiavitù dell'ignoranza. Solo in questo connubio di particolare e universale ogni persona diviene se stessa: creata finita per l'infinito, nel tempo per l'eternità.

E in questo la Chiesa, fin dal suo essere domestica, è il cuore dove si impara a pulsare nel proprio e altrui essere dono del Donatore divino, come in tutto quello che ci circonda. In essa il Figlio di Dio nel volto umano della sua fase terrena, crocifisso e risorto, col dono del Suo Spirito, si fa continuamente incontro per donarci la paternità di Dio nella preghiera e nel lavoro, farci sperimentare

la felicità e la speranza anche nel soffrire, il senso del vivere e del morire nella prospettiva del giudizio e dell'al di là. La duplice dimensione umano – divina dell'incarnazione continua nella Chiesa mistero: non perché realtà oscura e incomprensibile, ma perché è “sacramento”, cioè via umana al Dio vivente, Padre, Figlio, Spirito Santo. “La Chiesa è in Cristo come un sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità del genere umano” (LG 1), analogamente all'umanità individuale del Verbo incarnato che in essa continua ad essere presente crocefisso e risorto.

E concretamente la Chiesa, il suo vissuto fraterno di comunione, si offre ad ogni persona attraverso la territorialità della parrocchia, l'opzionalità particolare di un gruppo, di un movimento carismatico, di un vissuto fraterno dove, a partire dalla comune consapevolezza della presenza del Crocefisso e risorto, i volti noti, la conoscenza personale, l'amicizia concreta, l'appartenenza cordiale, il confronto, la bellezza e la fatica delle relazioni umane, l'esercizio della pazienza e dell'amore fino al perdono, la virtù della fiducia e della speranza cioè della vita veramente vita che dura sempre sono pane quotidiano. Ma offre anche il respiro della cattolicità cioè dell'universalità perché apre a tutti i popoli, sino ai confini della terra secondo il mandato apostolico del Signore. Il mondo intero – nei diversi popoli, razze, nazioni, culture – approda nel sentire di ogni vissuto ecclesiale cattolico e diventa eco e ricchezza della sua voce. Di questa voce – che il vangelo continuamente illumina, purifica e valorizza attraverso il continuo magistero autentico – ogni cattolico beneficia, ne è protagonista per portarla a tutti e per tutto.

Ma il mondo globale è presente nel cuore della Chiesa fin dalle origini, ancora prima della sua dilatazione geografica e temporale: se – per ipotesi, come storicamente è avvenuto nella Chiesa particolari dell'Asia orientale – la presenza della Chiesa dovesse contrarsi in Occidente, in Europa e ridursi ad un punto ristretto della terra, ugualmente il suo respiro cattolico porterebbe l'eco dell'umanità intera, l'universalità geografica e temporale del mondo. Infatti il mandato di Dio nel volto umano di Gesù – “andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura” – non tocca solamente la geografia della terra o la sua temporalità, ma tocca innanzitutto la geografia dell'anima perché la Chiesa è nata universale, cattolica: i problemi spirituali e materiali, le questioni dell'agire morale, le idee, i grandi interrogativi, le incertezze, i mutamenti culturali, le svolte epocali...non sono solamente fuori di ogni persona perché per creazione in relazione con se stessa, con Dio, con tutti e tutto, nell'ambiente della cultura e della società; sono dentro in ogni io umano, quindi originariamente protagonista. Gli estremi confini della terra sono innanzitutto qui, negli orizzonti sconfinati di ogni spirito umano per cui o è quello che è cioè unico e irripetibile nel suo essere dono, perdono del Donatore divino e quindi protagonista o è nessuno. Per questo il Concilio Vaticano II afferma che “la gioia e la speranza, la tristezza e l'angoscia degli uomini d'oggi, soprattutto dei poveri e dei sofferenti, sono anche la gioia e la speranza, la tristezza e l'angoscia di ogni discepolo di Cristo e non c'è nulla di veramente umano che non trovi eco nel suo cuore” (Gaudium et spes, 2), Se a livello esistenziale questo non accade per propria responsabilità si dissolve quello che sono come persona, poiché mai una persona diviene quello che è in modo costretto cioè senza amore e senza il rischio drammatico di dissolvere, in se stessa, il desiderio della verità e la disponibilità all'amore, un rischio infernale per tutti.

Questo orizzonte di chi è Dio Padre che vuole tutti salvi e di chi è ogni uomo, di come fu inteso all'atto della creazione ed è in virtù dell'incarnazione del Figlio di Dio e in virtù della crocefissione, risurrezione, ascensione dell'uomo Dio, dell'invio del suo Spirito, riguarda ogni io umano nella sua unica e irripetibile realtà e quindi protagonista del proprio divenire. Nulla dunque è estraneo a Dio, al suo interesse d'amore per ciò che è umano, sia nella sua dimensione individuale che pubblica. “Come la natura assunta serve al Verbo divino da vivo organo di salvezza, a lui indissolubilmente unito, così in modo non dissimile l'organismo sociale della Chiesa serve allo Spirito di Cristo che la vivifica, per la crescita del Corpo” (LG 8,1). La Chiesa è consapevole che in essa continua l'amore del Verbo che incarnandosi si è unito in qualche modo ad ogni uomo per cui “ogni uomo è la via della Chiesa” e quindi “in ragione del suo ufficio e della sua competenza, in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico (sempre di parte), (ma) è insieme il segno e la salvaguardia del carattere trascendente di ogni persona umana” (Gs 76).

### **La storia è compito di ogni io umano, quindi ogni persona è protagonista**

Ma cosa significa fare storia da protagonisti? Certamente storia non è la semplice cronaca quotidiana; questo è un aspetto soltanto di superficie. Neppure si può ridurre la storia ai grandi eventi

del mondo della politica, degli Stati: i trattati, gli incontri ad alto livello, le alleanze di tipo politico o economico, le solenni dichiarazioni, i conflitti e le guerre, gli accordi di pace. La storia è anche questo certamente, ma non è “solo” questo, e neppure “soprattutto” questo. Gli accadimenti fanno storia in quanto espressioni esistenziali di ciò che ogni persona è e che le idee rivelano e che divenendo condivise cioè cultura diventano fatti da essa ispirati. La storia è traduzione nei fatti di una visione spirituale e morale della realtà da parte di ogni persona. Ecco perché la storia è compito di ogni io umano che ne è il protagonista, come singolo, come appartenente ad un popolo, ai popoli, agli Stati.

- *la storia è soprattutto compito di ogni persona*: è lei la protagonista, il primo affluente della storia universale. La sua vita quotidiana fatta di gioie, speranze e dolori; di lavoro e di famiglia o comunità; di affetti e di rapporti... non è mai storia individuale. E' sempre anche storia di tutti perché nessuno vive solo. Anche il più desolante isolamento esiste comunque dentro ad un contesto di relazioni dalle quali uno si esclude o è escluso, ma dove resta punto di riferimento unico e irripetibile, cioè protagonista. La vita quotidiana fa storia fino al momento terminale della vita proprio perché ogni persona in sé è “relazione” con Dio come essere dono unico e irripetibile nel suo essere e quindi con se stessa, con gli altri e con tutto il mondo che la circonda: *negare questo è chiudere gli occhi all'evidenza in nome di una esasperazione tale dell'individuo, della sua autoreferenzialità e autodeterminazione, da portare esistenzialmente a quell'individualismo che dissolve l'essere stesso della persona in una solitudine infernale cioè a non essere nessuno e schiavo di tutti e di tutto*. L'esistenza di ogni io umano tocca l'essere dono del Donatore divino nel proprio e altrui essere e del mondo circostante, crea o rompe legami e situazioni che coinvolgono poco o tanto; alimenta o contrasta la mentalità dominante, il sentire condiviso, comune; interroga chi ne è testimone diretto o indiretto; testimonia possibilità di divenire quello che si è o valori, ispira comportamenti generali, crea istituzioni e opere, genera uno stile di vita frutto di ethos di fondo. In sintesi rende trasparente una certa visione d'uomo e di mondo condivisa, una certa visione della vita, della sofferenza e della morte: una visione universale, una weltanschauung. E senza sintesi o valori condivisi non si fa storia, ma solo episodi. Nessuno dunque è invisibile: ciascuno partecipa al fluire del grande fiume umano, *comunque è protagonista: ed essere protagonista non è voglia di protagonismo, ma amore di identità*
- *la storia è compito anche dei popoli*. I popoli, nella loro unità profonda, fanno storia avendo un raggio di condivisione e di efficacia più evidente dei singoli. Ma che tipo di efficacia ha un popolo nel contesto del mondo? Che cosa porta alla costruzione della storia umana? Aiuta a rispondere il guardare all'esempio di grandi popolazioni come i Greci e i Romani. Guardando a questi popoli, ai quali siamo profondamente legati, viene da pensare alla loro cultura prima che alle loro imprese politiche, economiche e militari. Ed è su questo piano, fatto soprattutto di valori e di idee, che queste “genti” hanno inciso sulla storia. Basta pensare ai rapporti tra Roma, la Grecia, Gerusalemme e i popoli nordici e slavi. Prima che al genio dei capi, la storia è determinata dalle idee e dai valori, come accade per ogni singola persona. I valori sono l'anima della cultura, della carta di identità di un popolo. Non sono una sua componente, ma il suo fattore principale. Il senso di appartenenza ad un popolo, ad una Nazione, dipende dal quadro di valori che riguardano l'origine della vita e la destinazione oltre la morte, il loro significato, non tanto i fini, le piccole speranze ma il fine, la grande speranza, la vita veramente vita cioè l'amore. Se questo non esiste o è giudicato inconoscibile, quindi consegnato all'individualismo nichilista di ciascuno, che cosa potrà attrarre gli uomini perché ogni io umano, ogni persona si senta appartenente ad una realtà di popolo? Che cosa li potrà sollecitare a sacrificarsi fino al dono della vita per la comunità?
- *La storia è compito anche degli Stati*. L'apparato politico e legislativo, le diverse espressioni dell'autorità statale, fanno storia e – a prima vista e spesso a livello scolastico – appaiono come i primi e più importanti protagonisti della storia umana. Se questo è vero per un certo aspetto o deformazione, non possiamo dimenticare gli altri livelli o protagonisti come ogni persona e i popoli. I livelli sono differenti, ma reale è solo la loro incisività nel corso delle cose. Tra l'altro, non sempre nella storia i popoli hanno mostrato accondiscendenza verso le decisioni degli Stati, indirizzando gli eventi in modo diverso. Ciò sta a testimoniare quanto ogni Stato debba sapersi e volersi come espressione del popolo a servizio di ogni persona, sapendo che questo è specificato da un insieme di idee e valori di tipo spirituale ed etico che costituiscono “l'anima della Nazione”,

la sua identità profonda. Qualora uno Stato dovesse tradire quest'anima, tradirebbe la gente in ciò che ha di più intimo e più suo. Colpirebbe ciò che consente ad una moltitudine di sentirsi "popolo" e ad un territorio di sentirsi "casa", "patria" di ogni io umano. Tradire l'anima di un popolo – magari con processi corrosivi e subdoli – vuol dire sgretolare, in nome di qualche ideologia o disegno politico – economico, ciò che consente ad ognuno di sentirsi parte di un tutto; significa derubarlo di ciò in cui crede, che gli appartiene, che gli è stato tramandato come patrimonio, che è la sua forza unificante. Un patrimonio ideale che, nella pluralità delle forme ma nell'unità fondamentale del pensare e del sentire, permette di percepirsi "famiglia". Per questo motivo, intaccare direttamente i valori spirituali e morali di una comunità e di un Paese, è attaccare la sua integrità e fare cattiva storia. Ma anche la diffusione di miti, l'esaltazione dell'avere non a servizio dell'essere di ogni persona, la propaganda dell'apparenza e del facile successo – in una parola, della menzogna – aggredisce la base valoriale di un popolo, lo sviscerisce nel suo sentire, e lo indebolisce nella sua capacità di futuro. Tutto viene confinato nell'angusto perimetro del presente: l'antico motto – "panem et circenses – è noto come strategia per svuotare la mente e l'anima. Oggi, nello scenario occidentale, al posto di questo criterio – che ha un evidente costo economico – si potrebbe sostituire un altro motto, "fa tutto quello che vuoi". Inteso in senso assoluto e individualistico, esso disgrega l'anima popolare e il senso di appartenenza ad una identità che crea comunione tra gli uomini e permette la comunità di vita. La storia che manifesta l'eclisse dello spirito va contro l'uomo, diventa "antistoria". Le luci e le ombre sono sempre intrecciate nel fluire del tempo, ma è necessario giudicare le linee evolutive e quelle che, invece, segnano retrocessioni anche gravi in ambiti vitali. La convinzione che la direttrice di fondo della storia non sia l'essere ma il dover essere cioè il progresso, e che perciò il bene venga sempre e solo dal futuro, è un pregiudizio diffuso e coltivato. Ma per smascherare il pregiudizio è necessario il giudizio con la sua libertà e il suo coraggio; soprattutto con la sua attenzione alla realtà in tutti gli ambiti o verità. Il criterio di giudizio non può essere che la verità dell'uomo, il bene autentico suo e della società: questo – il bene – è alla sua radice di natura spirituale ed etica, cioè "culturale".

### **Una Chiesa veramente di popolo che fa storia**

Il Signore Gesù ha istituito la Chiesa nel rapporto con ognuno dei Dodici uniti collegialmente con a capo Pietro: la nostra fede si fonda, in ultimo, sulla loro esperienza personale di Cristo. Con Lui hanno condiviso fatica e riposo, fame e sete, successi e rifiuti; hanno ascoltato la sua parola all'aperto delle strade e dei monti, come nell'intimità del cenacolo; sul suo volto hanno fissato gli sguardi a volte fieri e a volte spauriti, alla ricerca dei suoi sentimenti, nel desiderio di scoprire il suo mistero interiore. A loro Egli ha lasciato il suo testamento a salvezza di ogni io umano, e dall'alto del suo lasciarsi uccidere in Croce per la liberazione e la salvezza di tutti e di tutto ha svelato il vero volto di Dio – l'altezza, la lunghezza, la profondità, la larghezza del suo amore misericordioso – e quindi il vero volto di ogni uomo creato a sua immagine e somiglianza e per diventare figlio nel Figlio. Al Padre ha elevato la sua accorata preghiera nella sera infinita e dolente del Cenacolo: "Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17,21). E' questa la natura eucaristica della Chiesa e la prima, necessaria strada dell'evangelizzazione: l'unità di ogni fratello che nasce dalla comunione con Cristo. Con il mistero dell'Incarnazione, il Figlio di Dio si unisce in qualche modo con ogni io umano, compie la redenzione, e immette nella vita umana la vita divina, la nuova vita di figli nel Figlio, svelando che Dio che non solo ama ma è Amore – l'unico che non può rapportarsi costringendo perché è amore e quindi passa sempre attraverso il rischio della libertà di ogni io umano – copre l'intero orizzonte dell'esistenza con la verità esigente dell'amore, e con l'amore caldo della verità che libera dalla schiavitù dell'ignoranza su chi è ogni io umano, da dove viene e a cosa è destinato. Ricorda che tutta la creazione porta l'impronta del Logos: "E Dio vide che era cosa buona" (Gn 1,10). Ha effettuato l'emancipazione dei semplici, ha rivendicato anche per loro, come per ogni io umano, la facoltà di essere, nel vero senso della parola "filosofo"; vale a dire, di comprendere da protagonisti ciò che è proprio e peculiare dell'uomo altrettanto bene quanto lo comprendono i dotti; anzi, meglio dei dotti. Le sua parola sulla stoltezza dei sapienti e sulla sapienza dei piccoli (Mt 11,25) hanno proprio questo scopo: fondare il cristianesimo come religione popolare, come una religione in cui non vive un sistema a due classi. La realtà in tutti i fattori lascia trasparire la luce del bene come il suo

ordito più vero, più reale, il suo destino, e – quando la realtà è tenebrosa – come nostalgia o angosciata invocazione. Il Signore Gesù nel suo corpo che è la Chiesa è la pienezza di questa luce divina che illumina ogni uomo che viene all'esistenza, il mondo, lo riscatta dalle ombre, lo apre alla speranza: grazie a Cristo crocifisso e risorto, anche il dolore innocente trova un senso.

Alla Chiesa – suo Corpo mistico – Gesù crocifisso e risorto garantisce la sua presenza, parola di vita eterna, e le vie della grazia cioè i suoi gesti, i sacramenti per assimilare a Lui ogni io umano. Al Magistero dei Successori dei Dodici, stretti attorno al Successore di Pietro, affida l'autenticità della fede che in continuità o Tradizione sale dalle origini, gli Apostoli. Chi nei vissuti fraterni di comunione ecclesiale autorevolmente guidata incontra Cristo, il Crocifisso glorioso, scopre il cuore di Dio: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito” (gv 3,16). In questa sovrabbondanza d'amore, si raccoglie il senso della redenzione e il significato della storia umana. E' una “aletheia”, una verità che si disvela nel Vangelo, ma non è una sorta di gnosi, di conoscenza misterica per pochi iniziati. E' bensì la fecondità, per il dono del Spirito del Risorto, dell'incontro decisivo con Lui che cambia la vita di ogni credente. E' il frutto di una amicizia personale con Cristo, un'amicizia che si rinnova nell'incontro di ogni giorno con Lui; credere non significa originariamente aderire a una dottrina, ma vivere lasciandosi assimilare da Lui che ci dona il suo amore e il suo pensiero: “ora noi abbiamo il pensiero di Cristo” (1 Cor 2,16). Quando l'Apostolo Pietro – a Gesù che chiede “Volete andarvene anche voi?” – risponde a nome di tutti – “Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna” (Gv 6,67 – 68) – non indica solo una nuova dottrina insegnata con autorità (Mc 1,27), ma dice che quella verità che illumina e salva è Lui stesso, il Signore, è la sua persona concreta. Con Lui ognuno di essi vive, di Lui sperimentano la compagnia, per Lui lasciando cadere padre, madre, figli e campi (Mt 19,29). Dentro a questa esperienza comune ognuno trova se stesso come protagonista, il presente e il futuro, il tempo con piccole speranze cioè quel cento volte tanto che giorno per giorno mantengono in cammino verso la grande speranza, verso la vita che è “veramente” vita. Con Lui, nella luce della sua parola e della sua presenza, scoprono il senso vero di vissuti fraterni di comunione come Chiesa e come società. Scoprono un modo diverso di vedere le cose, la vita, gli altri, il mondo, i valori a partire da Lui. Per questo fanno storia sia come singoli che come gruppo, come popolo di credenti.

Gli Atti degli Apostoli testimoniano questo modo diverso di essere nel mondo, di fare storia, una storia più umana perché fatta con Cristo, lasciandosi assimilare a Lui. Un modo che, ad esempio, è rispettoso dell'autorità dell'Imperatore, prega per lui, ma nella verità: solo a Dio va il culto e l'adorazione. Un modo che ha al centro il protagonismo di ogni persona che Dio ama nella sua corporeità e nella sua trascendenza spirituale, che mai può essere ridotta a strumento per altri o per altro poiché immagine e somiglianza di Dio, redenta dal sangue di Cristo, rinata come figlia nel figlio nel Battesimo. Il Vangelo non è per pochi iniziati, ma per tutti; così la Chiesa non è per delle elites ma Chiesa di popolo: “Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura” (Mc 16,15). La sua cattolicità è la sua stessa universalità.

### **Sale e luce della storia**

“Voi siete il sale della terra...voi siete la luce del mondo” (Mt 5,13-14). Le parole di Gesù sono chiare e non ammettono sofismi: per annunciare il vangelo, è necessario che i cristiani siano dentro il mondo pur senza assimilarsi al mondo (Gv 17 – 14).

Il vero, unico sale della storia che la illumina e la dirige verso il futuro è Cristo risorto con la più grande “mutazione” mai accaduta, con il “salto” decisivo verso una dimensione di vita profondamente nuova, con l'ingresso in un ordine decisamente diverso che riguarda lui, ma con Lui anche noi, tutta la famiglia umana, la storia e l'intero universo: egli solo preserva dalla corruzione della morte e restituisce all'universo il sapore delle origini, il gusto del pane appena uscito dalle mani del Creatore. *Gesù non esorta i discepoli perché “siano” sale e luce, ma dichiara che essi “sono” sale e luce e come tale protagonisti. E' dunque un dato di fatto che egli indica: dice non ciò che ha fatto per loro, ma ciò che ha fatto di loro “uno in Cristo” (Gal 3,28). Sono un unico soggetto e il loro io viene liberato dal suo isolamento. “Io, ma non più io”: è questa la formula dell'esistenza cristiana fondata sul Battesimo, la formula della risurrezione dentro il tempo, la formula della “novità” cristiana chiamata a trasformare il mondo.*

L'immagine del sale indica la via della “discesa”, del nascondimento, della condivisione quotidiana, paziente e fiduciosa, della vita della gente. In una parola suggerisce l'incarnazione nel mondo. Le innumerevoli parrocchie in Italia, i sacerdoti, i religiosi e le religiose, i diaconi permanenti, i

gruppi, le associazioni e i movimenti, i moltissimi laici che – singolarmente o organizzati – sono presenti con la testimonianza e la fantasia della carità, dell'evangelizzazione e della catechesi, le scuole cattoliche, gli ospedali, le molteplici iniziative di incontro, di annuncio, di preghiera, di educazione e di assistenza ai bisognosi ...non esprimono forse la realtà del sale di cui parla Gesù? Non sono forse i segni permanenti di una prossimità capillare e quotidiana al popolo, che quindi si sente popolo che è Chiesa? Non sono forse espressione di una storia che nasce e si alimenta del pensiero di Cristo? La Chiesa in Italia è ancora una realtà molto viva, che conserva una presenza capillare in mezzo alla gente di ogni età e condizione. Le tradizioni cristiane, pur cresciuta quella cultura che predomina in Occidente e che vorrebbe porsi come universale e autosufficiente, generando un nuovo costume con una ondata di illuminismo e laicismo, sono spesso ancora radicate e continuano a produrre frutti.

*Non è la voglia di mondano protagonismo che muove la Chiesa fin dalle sue origini, ma il bisogno del cuore: l'amore a Cristo, ad ogni uomo, al mondo nel quale la Chiesa è fatta carne. Cercare di vivere secondo il vangelo, secondo la visione della vita e del mondo che ha ricevuto, crea una storia che – come il sale – vive nella storia umana, s'intreccia con essa e la contagia elevandola ad una pienezza altrimenti irraggiungibile: "Se Dio non esiste( – non un qualsiasi dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: ogni singolo e l'umanità nel suo insieme -), tutto è permesso", scrive Dostoevskij.*

Ma l'immagine del sale deve essere completata da quella della luce: la luce dona alle cose il loro vero volto. Nel buio tutto è indistinto, regna la confusione, si perde la strada. *La luce suggerisce dunque la visibilità della presenza cristiana, del protagonismo cristiano: se non c'è visibilità senza conoscere e condividere la vita concreta degli uomini, non c'è neppure condivisione senza una qualche visibilità personale e comunitaria che sia risposta e profezia. Le opere della Chiesa sono il segno dell'essere sale per un verso e luce per un altro.*

*Oggi, come in altri periodi della storia, si vuole che la Chiesa rimanga in chiesa. Il culto e la carità sono apprezzati anche dalla mentalità laicista: in fondo – si pensa – la preghiera non fa male a nessuno e la carità fa bene a tutti. In altri termini, si vorrebbe negare la dimensione pubblica della fede concedendone la possibilità nel privato. A tutti si riconosce come sacra la libertà di coscienza, ma dai cattolici in pubblico e in politica a volte si pretende che essi prescindano dalla fede che forma la loro coscienza.*

*I credenti sono luce tenendo alta la verità del Vangelo, l'annuncio di Gesù, la grande speranza (Spe salvi, 27). Se i mali di oggi derivano dal rifiuto delle utili luci sorte lungo la storia della fede cristiana, la missione della Chiesa è quella di far percepire Gesù Cristo come la Luce che illumina la storia ed aiuta a trovare la via verso il futuro ricordando da un lato l'Apostolo Paolo – "Guai a me se non predicassi il Vangelo" (1 Cor 9,16) – e dall'altro l'assicurazione di Gesù: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20).*

Il Santo Padre, in una intervista alla televisione tedesca, diceva che è necessario "rendere visibile il Dio col volto umano di Gesù Cristo – poiché quando vediamo Gesù vediamo Dio – offrendo così agli uomini l'accesso a quelle fonti senza le quali la morale si isterilisce e perde i suoi riferimenti" (Intervista 14.8.2006). E urgente che attraverso la testimonianza di un protagonismo cristiano e l'annuncio emerga "quel che in Gesù Cristo Dio ha detto all'uomo e alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza; come, pertanto, la fede nel Dio dal volto umano porti la gioia nel mondo. Il cristianesimo è infatti aperto a tutto ciò che di giusto, vero e puro vi è nelle culture e nelle civiltà, a ciò che allietta, consola e fortifica la nostra esistenza" (Benedetto XVI, *Discorso al Convegno Ecclesiale di Verona*, 19.10.2006).

Oggi, però, il popolo di Dio è chiamato a partecipare alla storia umana anche con la difesa della ragione, capovolgendo la tendenza a dare il primato all'irrazionale, al caso e alla necessità. Su queste basi diventa anche di nuovo possibile allargare gli spazi della nostra razionalità, riapirla alle grandi questioni e mettersi alla ricerca del vero, del bene, di Dio. Può sembrare strano che la fede difenda la ragione, ma Cristo salva l'uomo nella sua intelligenza. Il relativismo, che il Papa richiama come un tarlo della società e della storia occidentale, richiede la luce della ragione intesa come la facoltà del vero. Affermare l'efficacia della ragione non è "totalmente altro" dall'annuncio evangelico, non significa diminuire il vangelo per impicciarsi di argomenti, di competenze altrui. È intrinsecamente connesso: l'Essere ricercato dai filosofi è l'Essere intervenuto nella storia di Israele e che ha assunto un volto umano in Gesù e quindi fede e ragione si richiamano a vicenda, sono implicati reciprocamente nell'unità di ogni persona, "ragione e fede hanno bisogno l'una dell'altra per realizzare la loro vera natura e la loro missione" (Spe salvi 23), sono come le due ali con le quali lo spirito umano si innalza verso la contemplazione della verità.

Si potrebbe pensare che nell'epoca del pluralismo culturale sia arrogante giudicare gli eventi della storia con la verità del Vangelo, con le utili luci sorte lungo la storia della fede cristiana, che sia un atteggiamento di intellettuale fondamentalismo. Ci si chiede se la verità morale, legata ad una scelta religiosa, possa ispirare l'ordinamento civile valido per tutti. E' una questione giusta e delicata. Se è gravemente ingiusto tradurre in termini di ordinamento pubblico certe scelte etico – religiose, confessionali, è scorretto ridurre oggi la posizione assunta dai credenti a scelta “confessionale”, e quindi totalmente individuale e privata. Certi valori – come nel campo della vita umana e della famiglia, della concezione della persona, della libertà e dello Stato – anche se sono illuminati dalla fede, sono anzitutto bagaglio della buona ragione. Cicerone scrive: “Certamente esiste una vera legge: è la retta ragione. Essa è conforme alla natura, la si trova in tutti gli uomini; è immutabile ed eterna; i suoi precetti chiamano ai doveri; i suoi divieti trattengono dall'errore”.

Nel Messaggio per la 40° Giornata Mondiale della Pace (1 gennaio 2008), il Santo Padre ha ricordato anche i sessant'anni della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani dell'ONU, e ha scritto: “I diritti enunciati dalla Carta sono espressione ed esplicitazione della legge naturale, iscritta nel cuore di ogni essere umano e a lui manifestata dalla ragione...La norma giuridica (...) ha come criterio la norma morale basata sulla natura delle cose. La ragione umana, peraltro, è capace di discernerla, almeno nelle sue esigenze fondamentali, risalendo così alla Ragione creatrice di Dio (...). Pur con perplessità e incertezze, (l'uomo) può giungere a scoprire, almeno nelle sue linee essenziali, questa legge morale comune che, al di là delle differenze culturali, permette agli esseri umani di capirsi tra loro circa gli aspetti più importanti del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto”. Anche l'enciclica *Veritatis Splendor* afferma che “l'uomo può riconoscere il bene e il male grazie a quel discernimento del bene e del male che egli stesso opera mediante la sua ragione” (n. 44).

### **Custodia e memoria**

La Chiesa fa storia e, come sale lievito, partecipa alla costruzione della storia universale. La Chiesa custodisce, infatti, la memoria della storia dell'uomo fin dalle origini: la memoria della sua creazione raccontata in modo immaginifico, della sua dignità e della sua caduta. La memoria dei fatti, della sua redenzione in Cristo. E' da questa memoria che essa guarda la storia vedendola come storia di salvezza. Per questo la visione che ne ha il cristianesimo non è solo “orizzontale”, ma anche “verticale”: a scrivere la storia non sono solo gli uomini. Con loro scrive anche Dio: con l'incarnazione, Dio, l'Essere tutto in atto da cui tutto ciò che viene all'esistenza deriva, è entrato nel tempo e da nessun luogo è ormai “assente”. Anche là dove vince il male, Cristo è presente e porta la croce con gli uomini; la porta e le dona un senso di eternità e di vita. La storia da allora è attraversata da una promessa che è anche una presenza: Dio salva gli uomini rispettandone la libertà ma non cessando di amarli. Il tempo non è un eterno ritorno del medesimo, ma una linea aperta che, pur tra errori e incertezze, cammina verso il suo compimento di felicità e di vita. Questa visione di speranza e di fiducia è propria della Chiesa, ma è a disposizione non solo dei credenti, lo è anche del mondo.

Sull'esempio di Maria, la Chiesa come madre custodisce nel cuore la storia dei suoi figli e dell'umanità. E' una memoria viva che cresce con la testimonianza degli apostoli consacrata dai martiri: la Tradizione non è altro, infatti, che l'impegno della Chiesa di tramandare intatto e sempre più approfondito il mistero di Cristo e del suo pensiero: “E' lui (lo Spirito Santo) vi insegnerà ogni cosa, e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto” (Gv 14,26).

Nella luce di questa memoria, di questa continuità dinamica con cui la Chiesa trasmette la verità di Cristo, il popolo di Dio affronta la vita e il mondo; crea opere, pone giudizi, plasma rapporti e gruppi; ispira mentalità e motiva valori, guarda al futuro con fiducia, convinto che tutto si compirà nell'evidenza della luce. Appunto, crea storia. Nessuno è escluso, né persone, né cose, né culture: lo dice il cammino dell'Europa se guardato con occhi sereni. A partire da questa memoria custodita e amata, la storia ruota attorno alla concezione dell'uomo, che nel Cristianesimo giunge alla sua pienezza e che sta alla base dell'umanesimo europeo. Si può giustamente rilevare che ciò non ha impedito errori ed orrori anche in Europa; ma, a ben pensare, se ciò è accaduto non è stato perché sia troppo cristiana, ma perché lo è stata troppo poco.

La Chiesa ricorda che l'esperienza e la dimostrazione nel corso di generazioni, il fondo storico dell'umana sapienza, sono anche un segno della sua ragionevolezza e del suo perdurante significato. Di fronte al tentativo di una ragione a-storica che cerca di autocostruirsi soltanto in un a-razionalità a-



storica, la sapienza dell'umanità come tale, la sapienza della grandi tradizioni religiose come le utili luci sorte lungo la storia della fede cristiana – è da valorizzare come realtà che non si può impunemente gettare nel cestino della storia delle idee in nome dell'economia, della tecnologia o dello scientismo. La chiesa ricorda che il ruolo del passato ha rilievo ed ha un valore imprescindibile per l'oggi, pena lo sfaldamento dell'identità di una Nazione o di un Continente. *Pena lo smarrimento personale e collettivo di un popolo che non sa più chi sia e dove vada.* Invita tutti a riprendere il bandolo del proprio passato con i suoi tratti distintivi per potersi pensare di nuovo come un intero, e così progettare il futuro affrontando senza paure o complessi, a viso alto, le sfide della modernità; senza rincorrere i “vicini di casa” considerati sempre e comunque migliori, più avanzati, più moderni di noi. La Chiesa ricorda al secolarismo e al laicismo che *pretendere di costruire la storia senza partire da Dio è costruirla contro l'uomo, contro il creato. Ricorda al nostro vecchio e amato continente, attraversato da una nuova ondata di illuminismo e laicismo che vorrebbe porsi come universale e autosufficiente generando un nuovo costume di vita, che il resto del mondo guarda ormai con sospetto questa pretesa, la sente come una presunzione innaturale e pericolosa, intuisce che racchiude il germe del disfacimento spirituale e morale, dell'oscuramento dell'anima, che non riguarda solo gli individui, ma i popoli, la loro stessa possibilità di esistere.*

A conclusione di queste preziose argomentazioni il cardinal Bagnasco ha portato due testimonianze: di un convertito al cattolicesimo (Tomas Eliot), e di un ebreo neo hegeliano, Karl Lovith.

“La forza dominante nella creazione di una cultura comune tra i popoli, ciascuno dei quali abbia una cultura distinta, è la religione. Vi prego, a questo punto, di non compiere un errore anticipando quel che intendo dire. Questa non è una conversazione religiosa, né mi dispongo a convertire alcuno. Mi limito a constatare un fatto. Non mi interessa molto della comunione dei cristiani credenti ai nostri giorni: parlo della comune tradizione cristiana che ha fatto l'Europa quella che è, e dei comuni elementi culturali che questa cristianità ha portato con sé (...)Un singolo europeo può non credere che la fede cristiana sia vera, e tuttavia tutto ciò che egli dice e va, scaturì dalla parte della cultura cristiana di cui è erede, e da quella trarrà significato. Solamente una cultura cristiana avrebbe potuto produrre un Voltaire e un Nietzsche. Non credo che la cultura dell'Europa potrebbe sopravvivere alla sparizione completa della fede cristiana (...) Se il cristianesimo se ne va, se ne va tutta la nostra cultura” (T. Eliot, Appunti per una definizione della cultura, pp. 638-639).

“Il mondo storico – scrive Karl Lovith – in cui si è potuto formare il pregiudizio che chiunque abbia un volto umano possieda come tale la dignità e il destino di essere uomo, non è originariamente il mondo (...) del Rinascimento, ma il mondo del Cristianesimo, in cui l'uomo ha trovato attraverso l'Uomo – Dio, Cristo, la sua posizione di fronte a sé e al prossimo. L'immagine che sola fa dell'homo del mondo europeo un uomo, è sostanzialmente determinata dall'idea che il cristiano ha di sé, quale immagine di Dio (...) Questo riferimento storico (...) risulta indirettamente chiaro, per il fatto che soltanto con l'affievolirsi del cristianesimo è divenuta problematica anche l'umanità”.

Sta qui la radice dell'umanesimo del quale l'Europa è in debito con tutti. Un umanesimo non nominalistico ma integrale, concreto e fondato in modo trascendente. “Non tutti gli umanesimi, infatti, sono equivalenti sotto il profilo morale – diceva Benedetto XVI ai Vescovi sloveni in visita ad limina – Non mi riferisco qui agli aspetti religiosi, mi limito a quelli etico – sociali. A seconda della visione di uomo che si adotta, infatti, si hanno conseguenze diverse per la convivenza civile. Se, per esempio, si concepisce l'uomo, secondo una tendenza oggi diffusa, in modo individualistico, come giustificare lo sforzo per la costruzione di una comunità giusta e solidale?” (24.1.2008).

Il Vangelo è entrato nella storia come carne e sangue, come vita; e la carica rivoluzionaria del Vangelo non è un messianismo ideologico e utopico, né una riforma stanca e impossibile, potremmo dire un semplice e tiepido aggiustamento. La vera rivoluzione del Vangelo è Cristo in noi: da qui nasce e continuamente si purifica e si alimenta la vera riforma. Qui sta la “riforma” prima ed essenziale, il “rinnovamento” di ogni uomo, cioè la conversione del cuore. La fede immette nel credente l'amore di Cristo e questo amore ne fa una creatura nuova, capace di pensiero e di vita nuova. Capace di partecipare alla storia umana con qualcosa di proprio e di importante da dire per il bene di tutti nel segno della gratuità, e quindi dell'amore, Capace di partecipare alla vita politica nel segno della democrazia e della verità.

**Pubblichiamo la prima parte della relazione tenuta al” VII Convegno Internazionale degli Esorcisti “svoltosi a Colle Valenza dal 12 al 16 luglio 2004, dell’allora Segretario della Congregazione della Dottrina della Fede ed attuale Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, Mons. Angelo Amato, riveduta e pubblicata nel volume – Angelo Amato- Gesù, identità del cristianesimo-conoscenza ed esperienza-LEV 2008.**

## **GESÙ VINCITORE DI SATANA**

### **1. La potenza di Gesù**

Il testo del Vangelo di Marco (Mc 9,14-27) è in corrispondenza con i brani molto più brevi di Matteo (Mt 17,14-18) e di Luca (Lc 9,37-43). Si tratta del fallimento dei discepoli nei confronti di un epilettico e della guarigione di questo giovane da parte di Gesù, il quale dà poi delle precise indicazioni su come affrontare simili situazioni.

Bisogna notare subito il disappunto dei dodici, che, inviati in missione, avevano già fatto l’esperienza positiva e gratificante di scacciare molti demoni, di ungerne di olio gli infermi e guarirli (cfr Mc 6,13).

Di fronte al ragazzo epilettico, invece, il loro potere sembra inefficace. I discepoli passano così dal successo allo sconforto dell’impotenza di fronte a questo ammalato speciale:”Perché non abbiamo potuto scacciarlo?” Ed egli disse loro:”Questa specie di demoni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera” (Mc 9,28-29) “e con il digiuno” (Mt 17,21)<sup>1</sup>.

Che si tratti di un epilettico è fuori di dubbio, dal momento che l’anamnesi fatta dal padre descrive bene i sintomi del male, che fin dalla sua infanzia assaliva il giovane, gettandolo a terra e facendolo schiumare, digrignare i denti e irrigidire.

Nel mondo giudaico l’epilessia – così come ogni malattia menta e o fisica di cui non si conosceva il rimedio – veniva considerata una possessione diabolica. Era chiamata *morbus sacer, demoniacus, astralis*, per la credenza secondo la quale l’epilettico fosse invaso da uno spirito misterioso. Per questo la narrazione evangelica parla del giovane “posseduto da uno spirito muto” (Mc 9,17).

L’epilessia oggi ha una spiegazione medico-biologica. E’ una sindrome cerebrale, dovuta a lesioni più o meno gravi al cervello causate soprattutto da tumori e traumi.

A proposito della guarigione del ragazzo epilettico Luigi Riccio, docente all’Università di Napoli e direttore del Centro Medico Moscati, scrive:

“Il ragazzo del Vangelo aveva un’epilessia essenziale<sup>2</sup>, generalizzata con i caratteri clinici di un grande male. La malattia era comparsa alla nascita o nei primi anni di vita. Se fosse vissuto oggi avrebbe avuto bisogno di farmaci anticonvulsivanti forse per tutta la vita. Invece Gesù lo guarì subito. In un attimo lo prese per mano e lo restituì al padre, guarito”<sup>3</sup>.

Gesù, infatti, aveva questo potere non solo di guarire la malattia, ma anche di vincere la causa del male, il demonio. Oltre che guaritore era anche un grande esorcista: egli infatti liberò dallo spirito impuro l’uomo della sinagoga di Cafarnaò (Mc 1,23-28; Lc 4,33-37), mondò l’indemoniato di Gerasa

<sup>1</sup> In alcuni manoscritti la menzione del digiuno si trova anche in Marco oltre che in Matteo

<sup>2</sup> Si dice essenziale, perché la causa non è ancora identificabile, anche se c’è un consenso sempre più crescente a riportarla a lesioni cerebrali.

<sup>3</sup> L. RICCIO, *Il dottor Gesù. I malati del Vangelo nella medicina e nell’arte*, Idelson Gnocchi, Napoli 1998, p. 159.

(Mc 5,15 par), guarì l'indemoniato cieco e muto (cfr Mt 12,22-23; Lc 11,14s), scacciò sette demoni da Maria di Magdala (Lc 8,3), espulse il demonio dalla figlia della donna greca (Mc 7,24-30).

Il suo potere taumaturgico aveva una forza straordinaria, perché ridonava la salute fisica, sottraeva l'uomo alla schiavitù del demonio, restituendolo alla libertà e reintegrandolo nella sua giusta relazione con la società, la famiglia e Dio. Ridonando la salute fisica al giovane epilettico, Gesù gli restituisce la totalità dei beni materiali e spirituali che Dio dà ai suoi figli.

A proposito della realtà e della storicità di questo episodio, presente nei tre sinottici e quindi riferito in diverse tradizioni da numerosi testimoni oculari, un luminare della medicina contemporanea, Pierluigi Baima Bollone, afferma: "La singolarità della vicenda, l'esattezza scientifica della descrizione rispetto alle conoscenze cliniche odierne, la vivacità dei racconti e i particolari linguistici che depongono per una stesura all'epoca stessa di Gesù sono elementi che rendono difficile non riconoscere un substrato storico"<sup>4</sup>.

Per tutta la vita di Gesù satana rappresenta l'avversario e il tentatore. Gesù fu tentato dal diavolo all'inizio del suo ministero pubblico. Contro questo avversario egli mise più volte in guardia i suoi in dichiarazioni cruciali, come nel discorso della montagna e nella preghiera del Padre nostro. (cfr Mt 13,19.39). A Simon Pietro annunciò che la potenza degli inferi avrebbe cercato di prevalere sulla Chiesa (Mt 16,18). Quando i soldati nel Getsemani lo afferrarono per arrestarlo, egli disse che era giunta l'ora della potenze delle tenebre (cfr Lc 22,53).

Tuttavia resta sempre vera l'affermazione che Gesù fece nel cenacolo e cioè che "il principe di questo mondo era ormai condannato" (Gv 16,11). La parola ultima e vincente resta sempre a Gesù e alla plusvalenza salvifica del suo evento redentore.

## 2. L'onnipotenza della fede

Diamo una lettura più approfondita dell'episodio biblico dell'epilettico. Dopo la trasfigurazione, Gesù, accompagnato da Pietro, Giacomo e Giovanni, si reca presso i suoi discepoli, che erano circondati da gran folla. C'era lì un uomo con un figlio epilettico, posseduto da uno spirito muto. Aveva chiesto aiuto ai discepoli, ma questi non erano riusciti a liberare il ragazzo, meritandosi così il rimprovero di Gesù, che li chiama, "generazione incredula". Gesù è frustrato dalla loro incapacità di credere e quindi di operare le meraviglie del Signore, secondo i carismi loro concessi.

Il padre del giovane allora si rivolge al Signore per essere aiutato:

"Se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci" (Mc 9,22)

Gesù gli rispose:

"Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede" (Mc 9,23)

E il padre:

"Credo, aiutami nella mia incredulità" (Mc 9,24).

Gesù compie allora il miracolo e ai discepoli, che gli chiedono il perché del loro insuccesso, risponde: "Questa specie di demoni non si possono scacciare in alcun modo, se non con la preghiera" (Mc 9,29).

Nel vangelo di Matteo Gesù riassume in modo completo le tre condizioni per vincere l'avversario di Dio e del bene. Ecco come egli spiega il fallimento dei discepoli: "Per la vostra poca fede. In verità vi dico: se avrete fede pari a un granellino di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile. Questa razza di demoni non si scaccia se non con la preghiera e il digiuno" (Mt 17,20-21)

La fede dimostrata dai discepoli è ancora insufficiente, sono ancora uomini di poca fede. Possono essere considerati anche increduli, come si definisce in modo paradossale il padre del ragazzo: "Credo, aiutami nella mia incredulità" (Mc 9,24).

I discepoli hanno fiducia in Gesù ma devono essere aiutati a superare la loro poca fede, la loro incredulità. Si tratta di una condizione abbastanza diffusa tra i discepoli prima della Pasqua di risurrezione, altrimenti non si spiegherebbe il tradimento di Giuda, il rinnegamento di Pietro, la fuga quasi generalizzata degli apostoli da Gerusalemme durante la passione. Eppure Gesù aveva sollecitato spessissimo la fede nella sua persona, nella sua parola, nella sua azione redentrice. La fede in Gesù è infatti necessaria per guarire, per vivere, per essere eternamente salvi.

---

<sup>4</sup> P. BAIMA BOLLONE, *I miracoli di Gesù*, La Stampa, Torino 2001, p. 137.

Gesù aveva più volte mostrato l'onnipotenza della fede per vincere ogni difficoltà e superare ogni ostacolo. Al centurione che lo aveva pregato di guarirgli il servo, Gesù risponde: "Va', e sia fatto secondo la tua fede". In quell'istante il servo guarì" (Mt 8,13). Alla donna, che soffriva di emorragia da dodici anni, Gesù dice: Coraggio, figliola, la tua fede ti ha guarita" (Mt 9,22): Alla cananea che lo implorava di guarirle la figlia tormentata da demonio, Gesù risponde: "Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri – E da quell'istante sua figlia fu guarita" (Mt 15,28). A Marta, la sorella di Lazzaro, Gesù dice: Chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?" (Gv 11,26)

Gesù esige la fede come atto personale, consapevole e libero dell'uomo, che affida tutta la sua persona a lui, consegnandosi con fiducia e forza alla sua parola di verità e di salvezza. Per questo, nella tradizione della Chiesa, "Io credo" è l'incipit del simbolo di fede, che manifesta e celebra nella storia la fede del credente in Dio Trinità.

Alla domanda: "A che serve la fede", Madeleine Delbrel (1904-1964), una grande cattolica convertitasi dall'ateismo marxista, rispondeva: "A noi, ora, viene chiesto di garantire la presenza di Gesù nel mondo, di esserne i rappresentanti stabili. Il dono della fede non ha altro scopo"<sup>5</sup>. "Credere – continua – significa conoscere Dio dal di dentro, entrare in intimità con lui tramite una scienza alla quale non avremmo mai accesso da soli: la scienza della vita eterna"<sup>6</sup>.

### 3. Le tre armi spirituali

Ai discepoli manca questa fede totale e assoluta in Gesù. Quando, invece, essa esiste, anche in piccolissima parte, è capace di fare miracoli strepitosi. E' la fede, infatti, come fiducia incondizionata in Gesù e abbandono totale alla provvidenza divina, che sposta le montagne, che rende possibile l'impossibile. Come è possibile, ad esempio, che un corpo pesante e robusto, come quello di Giuseppe da Copertino, poteva elevarsi da terra, levitare e volare? Come era pensabile un corpo sospeso il cui spettacolo i confratelli rendevano ancora più singolare, dal momento che spesso gli avvicinavano la fiamma di una candela sotto le piante, per riportarlo a terra?

La sua fede rendeva possibile l'impossibile. Il suo immergersi in Dio completamente e senza sforzo permetteva al suo corpo di perdere il suo peso, di elevarlo verso l'alto, di sollevarlo in estasi. Se la fede può spostare le montagne, poteva anche sollevare un corpo di relativamente di pochi chili.

Chi ha fede dispone dell'onnipotenza di Dio. La fede è un dono che ci fa partecipi dell'onnipotenza divina. Dio agisce in modo efficace e concreto mediante colui che ha fede<sup>7</sup>. La fede del padre del giovane epilettico gli permette di ottenere un doppio miracolo: la guarigione del figlio e la liberazione dal maligno.

La mancanza di fede dei discepoli, invece, è la causa del loro fallimento. In questo episodio di guarigione, Gesù presenta le tre armi esorcistiche più potenti per vincere la pervicace resistenza del demonio: la fede, la preghiera e il digiuno. Si tratta di tre armi spirituali, sperimentate e collaudate in modo vincente da Gesù stesso, quando, condotto nel deserto, fu tentato per tre volte dal diavolo. Gesù, cioè, propone ai discepoli gli stessi atteggiamenti che gli hanno permesso la sua vittoria piena sul nemico di Dio e dell'umanità.

1. La prima tentazione fu quella delle pietre da mutare in pane. Gesù supera l'esame preferendo il digiuno del pane materiale e l'abbondanza invece della parola di Dio. E' la parola che esce dalla bocca di Dio la manna che ci nutre veramente nel nostro pellegrinaggio terreno. Si tratta di un cibo che sazia la fame dell'uomo, senza compromessi con il demonio. Dio Padre sa infatti ciò di cui abbiamo bisogno e ce lo concede. La sua bontà, come veste i gigli del campo e nutre gli uccelli dell'aria, così provvede alla sua creatura più nobile, l'uomo divenuto suo figlio.

Il digiuno è quindi la prima arma spirituale, così come dimostrano anche i Padri del deserto e la tradizione ininterrotta della Chiesa, che ha nobilitato il digiuno anche come tempo liturgico particolarmente adatto alla preparazione della Pasqua. A proposito dell'efficacia esorcistica del digiuno, Tertulliano affermava: "(Gesù) insegna che il digiuno è l'arma migliore per combattere la peggiore

<sup>5</sup> J. LOEW, *Dall'ateismo alla mistica*, EDB, Bologna 1996, p. 69.

<sup>6</sup> *Ib.*, p.111.

<sup>7</sup> Cfr. R. PESH, *Il Vangelo di Marco*, Paideia, Brescia 1982, vol 2, p. 149.

specie di demoni. Cosa c'è di strano se con la medesima operazione con la quale si fa entrare lo Spirito Santo, si fa uscire lo spirito iniquo?"<sup>8</sup>.

2. La seconda arma è la preghiera. Ed è con essa che Gesù vince l'altra tentazione, quella cioè di gettarsi giù per poter essere salvato dagli angeli. E' una vera e propria tentazione, quella di provare Dio con parole vane e con richieste fittizie.

La preghiera è l'invocazione del figli al loro Padre celeste, la manifestazione della loro gratitudine e la celebrazione della gloria divina. Come il digiuno, anche la preghiera è un'efficacissima arma antisatanica, perché colpisce al cuore le intenzioni cattive del demonio. Con la preghiera si obbedisce a Dio, e si disobbedisce al maligno. La tradizione ascetica, orientale e occidentale, vede nella preghiera una condizione indispensabile di grazia e di difesa. Per Sant'Agostino, la preghiera è impossibile senza la fede. Per pregare bisogna credere. E' la fede che fa sgorgare la preghiera. La preghiera così originata ottiene la stabilità della fede<sup>9</sup>.

3. Dopo il digiuno e la preghiera, ecco allora l'arma fondamentale, quella della fede, quella cioè dell'adorazione dell'unico vero Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo. A tutti i regni del mondo Gesù preferisce la comunione e la carità di Dio Padre. Gesù non si prostrerà né adorerà il nemico di Dio, perché il Figlio, anche sulla croce, anche nel deserto, è sempre in comunione di amore col Padre e in perenne abbandono alla sua volontà.

Superando questa terza tentazione Gesù ci insegna ad avere fede in Dio: solo a Lui dobbiamo rendere il culto di adorazione. E' questo il primo e fondamentale comandamento: adorare l'unico e vero Dio. Se per Gesù fu un atto di carità verso Dio suo Padre, per noi è soprattutto un fondamentale atto di fede: "Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto" (Mt 4,10).

Con questo atto di fede nella presenza di Dio, nella sua parola e nella sua provvidenza, il demonio si allontana dalla nostra esistenza lasciando spazio alla provvidenza divina. Non siamo più nel cerchio negativo della tentazione, ma nell'orizzonte positivo della presenza provvidente di Dio.

Le molteplici tentazioni del demonio si vincono con questa fede incrollabile in Dio. E' la fede l'arma più potente e la radice di ogni difesa contro il male. E' la fede che fa sorgere sia la preghiera che il digiuno, espressioni rispettivamente della nostra carità e del nostro bisogno di nutrimento divino. Preghiera e digiuno sono i frutti maturi dell'albero della fede, le cui radici danno linfa all'atteggiamento orante e penitente.

Fu questa l'esortazione costante dell'apostolo Pietro: "Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede, sapendo che i vostri fratelli sparsi per il mondo subiscono le stese sofferenze di voi" (1Pt 5,8-9).

In concreto la nostra fede è fede in Gesù parola e pane di vita. Come il giusto vive di fede, così il cristiano vive di Gesù eucarestia, il grande mistero della nostra fede. Come la presenza viva di Gesù in Palestina aveva una efficace e insuperabile forza risanatrice ed esorcistica, così la presenza viva di Gesù eucaristico mantiene intatta nel mondo la sua potenza e la sua forza guaritrice da ogni male e vincitrice di ogni tentazione demoniaca. Il più potente antidoto al veleno del demonio è l'eucarestia, questo cibo di vita eterna che nutre la Chiesa, la risana continuamente nei suoi figli e la fa vivere sempre giovane nella storia. La Chiesa vive di eucarestia. Per questo il cristiano non può vivere senza il cibo eucaristico.

---

<sup>8</sup> TERTULLIANO, *Il digiuno*, 8,3.

<sup>9</sup> Cfr. AGOSTINO, *Discorsi*, 115,1.

## SINTESI

sul senso cristiano della sofferenza umana  
1984 11 febbraio 2009

### A 25 ANNI DALLA SALVIFICI DOLORIS

La lettera apostolica del Papa Giovanni Paolo II “SALVIFICI DOLORIS” compie in questo anno 2009 i 25 anni dalla sua promulgazione; era l’11 febbraio del 1984, memoria liturgica della Beata Vergine di Lourdes. Venne promulgata a 126 anni dai fatti di Lourdes, iniziati l’11 febbraio 1858. Il richiamo alla Vergine, universalmente invocata come “salute degli infermi” ed a Lourdes, approdo universale di sofferenza, non è senza profondo significato.

La **Salvifici doloris** deve considerarsi un illuminato indirizzo umano e spirituale, una precisa presa di posizione e una risposta della Chiesa sul significato più vero della sofferenza. In 8 capitoli, suddivisi in 31 paragrafi, il testo della Lettera traccia una puntuale dottrina che attinge alle fonti della rivelazione, alla millenaria esperienza della Chiesa, all’apporto della cultura universale. Il Papa dichiara che il documento vuole essere “una riflessione sulla sofferenza” (n.4) ma precisa anche che intende condurre tale riflessione con trepido “rispetto”, rispondendo ad “un bisogno del cuore” ed al “profondo imperativo della fede”. E’ un messaggio che chiede di essere ascoltato. In primo luogo si intrattiene su *il mondo dell’umana sofferenza* (nn.5-8) La constatazione del fatto innegabile del soffrire umano, spinge alla “ricerca della risposta all’interrogativo sul senso della sofferenza” (nn. 9-13). La ricerca del perché non attiene solo alla causa del dolore ma anche alla sua finalità. Ed è significativo che la Lettera insista a lungo sul *libro di Giobbe*. Non è sufficiente una risposta teorica, perciò viene proposta la risposta data da Cristo attraverso la sua stessa vita. In *Gesù* Cristo, la sofferenza è vinta dall’amore (nn.14-18). Cristo “soffre volontariamente ed innocentemente”. Per tale motivo, in Lui, la sofferenza è scelta a strumento redentivo, è trasformata, è posta a frutto. Si ha a questo punto del documento il passaggio alla lettura cristiana della sofferenza umana. E’ qui ripresa la dottrina di S. Paolo in quanto *partecipi delle sofferenze di Cristo* (nn.19-24), noi portiamo nel nostro corpo la morte di Cristo, affinché la sua vita si manifesti nel nostro corpo. Nella penultima parte il documento parla di **Vangelo della sofferenza** (nn. 25-27) ed afferma con vigore che il “Vangelo della sofferenza viene scritto incessantemente, ed incessantemente parla con le parole di questo strano paradosso: le sorgenti della forza divina sgorgano proprio in mezzo all’umana debolezza”. L’ultima parte dal titolo “il Buon Samaritano” (nn.28-30) contiene la chiave di lettura dell’intero documento, la dove si legge: “Cristo allo stesso tempo ha insegnato all’uomo a **far del bene con la sofferenza ed a far del bene a chi soffre**. Senso umano e senso soprannaturale della sofferenza si incontrano in questa duplice valenza (n.31) che, da una parte, attinge al mistero divino della redenzione e dall’altra riconcilia l’uomo con il proprio soffrire, portandolo a non rassegnarsi passivamente ad esso, bensì ad accettarlo per superarlo redimendo. Un concetto che si avverte nel documento è la nozione integrale di sofferenza. In linea con il Concilio Vaticano II il Papa ripropone a più riprese l’interrogativo del *perché* della sofferenza. La Lettera assume un dato acquisito dalla moderna medicina che, parlando in termini psicosomatici, riconosce che il dolore fisico investe lo spirito, così come il dolore morale coinvolge la natura fisica dell’uomo. La sofferenza non ha maschera, essa ha un *volto* che viene riconosciuto *identico* in tutti gli uomini e da tutti gli uomini. La Salvifici doloris ha grande rilevanza per quanti nella Chiesa operano nel campo dell’assistenza a chi soffre. Non solo offre un orientamento unitario parlando di una Chiesa che

“è tenuta a cercare l’incontro con l’uomo in modo particolare sulla via della sofferenza” (n.3), ma tracciando la linea pastorale sul profilo del Buon Samaritano, allarga la missione della Chiesa e sgombra il campo dal pregiudizio secondo il quale, cessate alcune funzioni suppletive della Chiesa nell’ambito della società civile, la sua presenza accanto a chi soffre sarebbe limitata ad un ruolo consolatorio e marginale. Dunque si conferma come stimolo prezioso non solo per coloro che svolgono funzioni pastorali, ma per i medici, i paramedici, gli infermieri, il personale parasanitario nonché per il volontariato nelle molteplici espressioni ed aperture al dolore sia fisico che morale. Vi è anche un messaggio valido per i *giovani*, il Papa parla di “un superamento del senso di inutilità della sofferenza” (n.27) e quindi di rifiuto di ogni passività fatalistica, tentazione, purtroppo sovente insidiosa per la gioventù. Giovanni Paolo II illustra le molteplici forme di attività che devono essere svolte a favore degli uomini sofferenti e bisognosi di aiuto. Si parla delle forme istituzionali, delle professioni specifiche nell’ambito della medicina e delle varie forme di assistenza alla vita. “La famiglia, la scuola le altre istituzioni educative, anche solo per motivi umanitari, devono lavorare con perseveranza per il risveglio e l’affinamento di quella sensibilità verso il prossimo e la sua sofferenza, di cui è diventata simbolo la figura del Samaritano evangelico” (n.29). In occasione dell’11 febbraio, memoria della Madonna di Lourdes, la Chiesa celebra la **Giornata mondiale del malato**. Essa diventi sempre più motivo per essere accolta, organizzata e vissuta in ogni parrocchia e diocesi con momenti culturali, spirituali, liturgici e formativi. L’attualità della Lettera Salvifici doloris e gli inviti del Papa spingano le comunità ecclesiali, le parrocchie e le diocesi a crescere e a sensibilizzarsi verso una più viva e incisiva pastorale della salute.

Per il XX° anno della lettera apostolica il “Camillianum”, l’Istituto di Teologia Pastorale Sanitaria di Roma, svolse il 24 e il 25 marzo 2004 un convegno sulla Salvifici doloris.

Il Signore continua a fecondare tanta sofferenza affrontata e offerta da tante persone: laici, giovani, sacerdoti che si rendono “offerta” viva a Gesù Cristo per la gloria del Padre.

**Don Gianluca Scrimieri**

Studente al “Camillianum” Roma

Vice parroco Fabro (Tr) diocesi di Orvieto

## CONVEGNO NAZIONALE COLLEVALENZA – 14-18 settembre 2009

Nome e partecipanti - Al “Convegno Sacerdotale Nazionale” sono invitati soprattutto gli esorcisti (con mandato permanente o temporaneo, o ex-esorcisti) e i sacerdoti che fanno preghiere di liberazione. Accettiamo un solo ausiliare (laico, che aiutano veramente e abitualmente un esorcista) iscritto all’A.I.E. purché accompagni l’esorcista **che l’ha presentato**.

Data e luogo - Il convegno avrà inizio nel primo pomeriggio di lunedì 14 settembre 2009 e terminerà la mattina di venerdì 18 settembre, con la S.Messa e la colazione. Il luogo scelto è la Casa del Pellegrino di Collevale.

Per raggiungere la Casa del Pellegrino, la stazione ferroviaria più vicina è quella di Todi. In macchina da Roma si prende l'autostrada Roma-Orte e poi la superstrada Orte-Perugia, con uscita a Collevale. Chi desidera l'autobus lo deve comunicare per iscritto alla segreteria entro il 5 luglio 2009.

Si possono trovare altre notizie sul sito internet <http://www.collevale.it>, il telefono della Casa del Pellegrino è: 075-887421. Il telefono della ditta Autolinee SULGA che collega Roma a Collevale è: 800099661, il sito internet: [www.sulga.it](http://www.sulga.it); l'autocorriera parte: 1) per Collevale, da Fiumicino alle ore 12,30, dalla stazione Tiburtina alle 7,15, alle 14,00 e alle 16,00;

Si raccomanda ai sacerdoti di portare camice e stola per le concelebrazioni, che si svolgeranno in comune.

Norme per l'iscrizione - Le iscrizioni sono aperte anche agli ausiliari. Dovranno pervenire entro e **non oltre il 20 agosto 2009** (per poter fornire gli elenchi dei partecipanti alle autorità di Pubblica Sicurezza), l'iscrizione va diretta alla segreteria: Rita Cinti, Via Monte Nevoso 86, Pal-B/13, 00141 Roma (Italia). E' l'unico modo per assicurare i posti con ordine, senza trovarci di fronte a spiacevoli sorprese.

Fino al 10 agosto la quota complessiva in camera singola (escluse le spese bancarie) è di € 300 di cui € 50,00 vanno versate al momento dell'iscrizione sul ccp N° 38962007, intestato a Rita Cinti - Via Monte Nevoso 86 - 00141 Roma e come causale indicare "Convegno Sacerdotale Nazionale" (**senza null'altro specificare**). Insieme al modulo, visti i numerosi disguidi del "bancoposta", si prega di inviare per posta ordinaria copia dell'avvenuto versamento insieme alla scheda di iscrizione interamente compilata. **Non saranno accettati né vaglia, né raccomandate, né assicurate, né prenotazioni effettuate telefonicamente.** Dopo il **10 agosto 2009**, la quota di partecipazione sarà di **€ 350**. La ricevuta di risposta attesterà che la prenotazione è stata accettata. Per agevolare le operazioni di registrazione si prega di saldare con **l'importo esatto** tenendo conto dell'eventuale quota di iscrizione all'Associazione (€ 20) per l'anno 2009. Ricordiamo che il **saldo va pagato in contanti**: non possiamo accettare carte di credito.

**QUOTA DI ISCRIZIONE ALL’A.I.E. PER IL2009 : € 20**



ISCRIZIONE AL CONVEGNO NAZIONALE DEGLI ESORCISTI

14-18/9/2009 COLLEVALENZA

Scheda da compilare in ogni sua parte.

Insieme al modulo, si prega di inviare fotocopia dell'avvenuto versamento. La ricevuta di risposta attesterà che la prenotazione è stata accettata. Ricordiamo che il saldo va pagato in contanti; non possiamo accettare carte di credito.

Cognome.....Nome .....

Indirizzo..... C.A.P.....

Città .....

Nazione.....

Telefono

fisso.....Portatile.....

Fax.....

E-MAIL.....

Luogo e data di nascita .....

Data ordinazione sacerdotale...../...../.....

QUALIFICA

Esorcista o Ex-Esorcista Esorcista ad actum (indicare la data della nomina, ....., il Vescovo che l'ha conferita .....e la diocesi in cui si esercita .....

Sacerdote che aiuta l'Esorcista (indicare il Nome dell'esorcista .....e la diocesi.....)

Sacerdote che fa preghiere di liberazione (Diocesi .....

Diacono che aiuta l'Esorcista (indicare il Nome dell'esorcista .....e la diocesi.....)

Laico (medico o no) che aiuta l'Esorcista (indicare il Nome dell'esorcista.....e la diocesi.....)

Data .....

Firma .....

## PROGRAMMA CONVEGNO NAZIONALE ESORCISTI

14-18 SETTEMBRE 2009 - COLLEVALENZA

### **Lunedì 14 settembre**

13,30 - Pranzo

15,30 - **P. Giles Jaunguenin** - Esorcista

*"San Francesco di Sales: vescovo esorcista"*

Discussione

18,30 - Concelebrazione

20,00 - Cena

### **Martedì 15 settembre**

07,30 - Lodi

08,00 - Colazione

08,45 - **Mons. Sandro Simonetti** - Ufficiale causa dei santi

*"Il demoniaco nella vita dei mistici"*

Discussione

11,45 - Concelebrazione

13,00 - Pranzo

15,00 - Adorazione Eucaristica

16,15 - **Mons. Paolo Fontana** - Archivista Curia Vescovile Genova

*"Gli esorcismi nella Genova del XVII sec"*

Discussione

19,30 - Vespri

20,00 - Cena

### **Mercoledì 16 settembre**

07,30 - Lodi

08,00 - Colazione

08,45 - **Don Sandro Carbone** - Esorcista, Prof Sacra Scrittura

*"La lotta contro Satana, principe di questo mondo"*

Discussione

11,45 - Concelebrazione

13,00 - Pranzo

15,00 - Adorazione Eucaristica

16,15 - **P. Stefano De Fiores** - Teologo

*"Maria terrore dei demoni"*

Discussione

19,30 - Vespri

20,00 - Cena

### **Giovedì 17 settembre**

07,30 - Lodi

08,00 - Colazione

08,45 - **Fra Benigno** - Esorcista

*"Esorcismo: quando va fatto"*

Discussione

11,45 - Concelebrazione

13,00 - Pranzo

15,00 - Adorazione Eucaristica

16,15 - **P. Cipriano de Meo** - Esorcista - Decano degli esorcisti

*"Suggerimenti pratici per un esorcista"*

Discussione

19,30 - Vespri

20,00 - Cena

### **Venerdì 18 settembre**

07,00 - Concelebrazione

08,00 - Colazione - Partenza.